

# Padre sgozza il figlio di 9 anni e poi si suicida

Passignano: dopo l'omicidio l'uomo si fa stritolare dal treno

di Massimo Solani / Roma

**TRAGEDIA IN DUE ATTI** Ha ucciso suo figlio sgozzandolo nella camera da letto, poi ha preso la propria auto, si è fermato ad un passaggio a livello e si è steso sui binari aspettando che il treno lo travolgesse. È una sequenza agghiacciante quella che si è con-

sumata ieri a Passignano sul Trasimeno, piccolo centro sulle rive del lago umbro in provincia di Perugia, nelle prime ore del pomeriggio. Un dramma in due atti lungo poco meno di un'ora, che inizia dalla fine come fosse la sceneggiatura di un film. Sui binari della ferrovia c'è un treno fermo, poco più in là il corpo straziato di un uomo che è stato travolto dal diretto Terontola-Foligno mentre era steso sulle rotaie. Duecento metri più avanti c'è un passaggio a livello chiuso e

una macchina parcheggiata, una Porsche decappottabile. È quella di Johnny Bruscia, un carrozziere di 38 anni di Passignano sul Trasimeno. Il suicida è lui, e i carabinieri lo scoprono proprio dai documenti dell'auto sportiva. Passano pochi minuti e i militari sono a casa dei genitori dell'uomo per informarli di quanto successo, ma è Adelmo Bruscia a rivelare qualcosa a loro: Johnny aveva pranzato con loro in casa assieme a suo figlio Tommaso di nove anni, e poi erano tornati a casa per riposarsi. «Dov'è mio nipote?» chiede il nonno. «Che cosa è successo a lui?». Tommaso è in casa del padre, ma è già morto. I carabinieri lo trovano poco più tardi dopo essere entrati in casa assieme al nonno Adelmo. Ha diverse ferite da arma da taglio sul corpicino,

ma probabilmente ad ucciderlo è stato quel colpo netto alla gola portato con il coltello da cucina che il padre, prima di andarsene verso il suo appartamento col diretto 21629, ha abbandonato sul pavimento della casa. Pochi dubbi sulla dinamica dell'omicidio suicidio. Qualcuno in più sulle cause di una tragedia che agli occhi di quanti a Passignano conoscevano Johnny e il piccolo Tommaso resta ancora inspiegabile. Perché, sì, il giovane carrozziere dall'ottobre scorso si era separato da Barbara, la mamma di Tommaso con cui aveva convissuto a lungo, e sembrava ancora soffrire per la fine di quella storia, ma è altrettanto vero che fino a ieri nessuno aveva pensato che dietro alla tranquilla routine familiare (Tommaso viveva con la mam-

**Tragedia nel piccolo centro sulle sponde del lago Trasimeno**  
L'uomo si era da poco separato dalla moglie



La macchina di Gianni Bruscia davanti al passaggio a livello ferroviario nei pressi di Passignano sul Trasimeno. Foto Ansa

ma a Magione, a pochi chilometri di distanza da Passignano, e per tre giorni alla settimana stava con il papà) nella villetta bifamiliare a due piani attaccata alla carrozzeria di famiglia stesse covando la tragedia. E nemmeno ieri, durante il pranzo con i genitori, Johnny aveva lasciato presagire alcunché. «Eravamo rimasti a parlare insieme, come al solito - ha raccontato il padre ai carabinieri -. Poi sono usciti per tornare a casa a riposarsi. Come potevo immaginare?». Adesso, dopo che tutto si

è consumato, qualcuno fra gli amici e i familiari racconta che Johnny nell'ultimo periodo era leggermente depresso per la fine

**Ha ucciso il bambino con un coltello da cucina, poi s'è recato ai binari e si è steso aspettando la fine**

della sua storia con la compagna Barbara (che ha saputo della tragedia mentre era al lavoro ed ha avuto un malore che l'ha costretto al ricovero in ospedale). E che la lontananza dal lavoro nella carrozzeria di famiglia per una piccola operazione chirurgica, forse, l'aveva reso un po' più ombroso del solito. Ma niente, spiegano tutti sul lungolago di Passignano, che potesse lasciare immaginare che Bruscia avesse deciso di farla finita e di portare con sé il piccolo Tommaso.

## Mario aveva 19 anni Ancora un morto sul lavoro

**PADOVA** È morto dopo diciotto giorni di agonia nel centro grandi ustionati dell'ospedale civile di Padova, Mario Mangione, 19 anni, uno dei due operai rimasti ustionati il 4 agosto scorso in una carrozzeria di Rufina (Firenze). Il giovane era stato ricoverato d'urgenza nella struttura veneta immediatamente dopo l'incidente. Mangione e un altro collega di 20 anni stavano pulendo il pavimento del reparto verniciatura della ditta per cui lavoravano quando - a causa probabilmente dell'esplosione di una bombola - erano stati investiti da una improvvisa fiammata, riportando ustioni sulla gran parte del corpo. Sul caso il sostituto procuratore Orietta Canova ha aperto un fascicolo d'indagine, disponendo l'autopsia.

La morte di Mario Mangione segue di pochi giorni quella di Giuseppe Parisi e Beniamino Argentin, i due operai di Francavilla Fontana, (Brindisi) morti il 18

agosto a Monopoli mentre ripulivano una cisterna di raccoglimento dell'acqua piovana. I risultati dell'autopsia disposta sui loro corpi hanno confermato il decesso per asfissia. Ad uccidere i due dipendenti della piccola ditta di manutenzione, che stavano lavorando negli stabilimenti di un oleificio, è stato infatti un composto di idrogeno solforato. Gli accertamenti, condotti dal medico legale Vito Giuseppe Romano hanno chiarito che nella vasca al momento dell'incidente c'era una concentrazione di ossigeno del 13 per cento, a cui sarebbe stato impossibile sopravvivere. L'idrogeno solforato - hanno riferito gli esperti - è altamente velenoso. Se presente in alte concentrazioni blocca il nervo olfattivo, rendendo impossibile la percezione del suo sgradevole odore. Se inalato in dosi eccessive può portare all'incoscienza, e quindi, in pochi minuti alla morte per asfissia.

## Ex banchiere spara contro i banditi

Rapinano la banca del suo palazzo: dal 4° piano mira e uccide malvivente

di Davide Madeddu / Ilbono

**TENTANO L'ASSALTO** in banca con una macchina trasformata in ariete ma la rapina finisce in tragedia perché l'ex direttore della filiale, che vive

al quarto piano dello stesso palazzo, spara e colpisce a morte un rapinatore. Per assaltare la sede del Banco di Sardegna di Ilbono avevano sistemato un palo nella parte posteriore. Un vero e proprio ariete che, dopo aver sfondato la vetrata blindata, avrebbe aperto la strada per l'ingresso nella banca. Questione di attimi prima di scendere, a volto coperto, e portare via quanto contenuto nella cassaforte della filiale periferica dell'istituto di credito. Poco più di mille euro: questo il bottino presente nei cassetti e a disposizione degli impiegati che avevano appena chiuso la porta della filiale. Ma qualcosa non funziona. Il tentativo dei tre, passamontagna e armi in pugno, non riesce perfettamente perché le strade circostanti sono quasi deserte. Le forze di polizia stanno cercando di ricostruire l'intoppo: è certo che alla centrale dei carabinieri scatta l'allarme e subito

alcune unità dell'arma partono verso via Roma, la strada principale di Ilbono dove è in corso la rapina che comunque non fila liscia. I movimenti dei tre rapinatori e l'assalto con l'ariete, non passano inosservati. Dal palazzo qualcuno pensa di avvisare i carabinieri. Dai piani superiori volano anche vasi di fiori, per scoraggiare i malintenzionati. Proprio per questo motivo, i tre rapinatori, una volta usciti dalla banca cercano di scappare a piedi, in quanto un grosso vaso di fiori - lanciato dal quarto piano - aveva colpito il vetro della macchina sfondandolo. Sono attimi concitati e in strada la tensione è alta. Dallo stesso piano - anche se le indagini sono ancora in corso per ricostruire l'esatta dinamica e le varie fasi della rapina - parte anche uno sparo che colpisce Gianluigi Mameli, operaio di 31 anni di Ilbono. Sul posto arrivano poi i carabinieri e la polizia mentre gli altri due rapinatori fanno perdere le tracce. I tentativi di soccorrere Gianluigi Mameli, che al momento della rapina indossava un passamontagna, sono inutili, muore poco dopo. Subito scattano gli accertamenti per ricostruire la dinamica della rapina e dello sparo. Sono poi i Ris dei carabinieri con l'esame balistico a ricostruire la traiettoria dei proiettili. In serata i carabinieri

fermano Franco Ibba, ex direttore della filiale del Banco di Sardegna oggi in pensione. L'uomo, che ha 71 anni, ha motivato il suo gesto dicendo di essere stato minacciato da una pistola uno dei banditi. Secondo una prima versione e ricostruzione, infatti, il pensionato avrebbe imbracciato il fucile dopo essere stato minacciato e avrebbe sparato in direzione dei piedi, e non per uccidere. Un particolare che però non ha convinto gli inquirenti perché l'uomo risiede al quarto piano. L'ex direttore di banca è stato quindi sottoposto a fermo di polizia agli arresti domiciliari. Franco Ibba, che quando prestava servizio nell'organico dell'istituto di credito sarebbe stato vittima di diversi assalti, sarebbe accusato di omicidio volontario. Gli inquirenti hanno sequestrato dall'abitazione del pensionato alcuni fucili da caccia regolarmente detenuti. I carabinieri di Ilbono e della compagnia di Lanusei, assieme alla Polizia sono sulle tracce dei due complici di Gianluigi Mameli. Nel corso delle indagini gli inquirenti hanno già fermato alcune persone che sono state sottoposte all'esame dello stub per appurare se abbiano sparato. Intanto però continuano i controlli sia nel centro abitato sia nelle campagne circostanti.

## Matrimonio all'italiana: «Mi sposo o non mi sposo?». Ma ora ci si pensa il doppio

Indagine Istat: si allungano le convivenze pre-nozze. Si litiga di più per questioni economiche, meno per i figli. Dacia Maraini: ma il modello famiglia è sempre lo stesso da 40 anni

di Massimo Franchi / Roma

Italiani eterni fidanzati che usano la convivenza come prova pre-nozze ma che hanno un'inaspettata voglia di fare figli. In trent'anni il matrimonio all'italiana è cambiato tanto quanto la società anche se tradizioni e molti schemi mentali rimangono inalterati. Lo rivela un'indagine dell'Istat contenuta nel volume «La vita di coppia» nata da un'indagine svolta nel novembre 2003 su un campione di oltre 19 mila famiglie che mette in relazione le risposte dell'anno 1964 fino a quelle di oggi.

Il tempo medio del fidanzamento è aumentato dai 3 anni e 4 mesi a più di 5. Crisi economica o inflazione di coppie ciniche? «Entrambi i fattori - spiega il sociologo Sabino Acquaviva - è un dato abbastanza

prevedibile perché senza sicurezza economica pochissime coppie decidono di sposarsi. Pochi sanno però che anche nel '600 in Germania un terzo delle coppie conviveva a lungo prima del matrimonio: oltre ai fattori economici ci sono cicli storici che ritornano». Per la scrittrice Dacia Maraini invece «la causa principale è la mancanza e il costo delle case, anche se ho l'impressione che molti ragazzi siano troppo mammoni e non abbiano coraggio. In più si dà meno importanza al matrimonio, tanto si sa che divorziare è semplice». Negli ultimi decenni la quota di convivenze prematrimoniali è cresciuta: se solo l'1,4 per cento dei matrimoni celebrati prima del 1974 era stato preceduto da una convivenza, la quota raggiunge il 25,1 dei matrimoni più recenti (1999-2003). Dato meno prevedibile quello per cui è aumen-

tata la percentuale delle coppie che decidono di vivere a meno di un chilometro dai genitori, producendo quello che l'Istat chiama «il passaggio dalla coabitazione genitori-figli alla cosiddetta intimità a distanza». «Una scelta - osserva Acquaviva - figlia delle migliorate possibilità di lavoro e il non voler tagliare completamente il

**Studio su 19mila famiglie**  
Il sociologo Acquaviva: «Senza una sicurezza economica pochissime coppie dicono "sì"»

cordone ombelicale anche se i rapporti familiari si sono deteriorati e non si vuole più stare sotto lo stesso tetto».

Un nuovo modello di famiglia, dunque. «Se negli anni '60 la società era un'associazione di famiglie ora - ricorda Acquaviva - è un'unione di individui: se ad Oslo più delle metà delle famiglie è composto da una sola persona, noi non siamo a quei livelli, ma la tendenza è quella». «Ma sul piano della mentalità - annota Dacia Maraini - c'è molta continuità. La società è cambiata, si vive il doppio però la famiglia non è cambiata allo stesso modo: non esistono nuove libertà, le libertà vengono vissute come privilegi e lo stare assieme diventa un modo scontato di vita. Le famiglie allargate, ad esempio, negli altri paesi europei sono ormai un dato di fatto. L'amore spesso finisce ed è sbagliato sca-

ricare tutto sui figli, meglio sarebbe riflettere e decidere di vivere assieme, ma la società italiana è refrattaria a questa novità».

Altro elemento che non è cambiato in trent'anni è quello del desiderio di fertilità. Uomini e donne di oggi come nel 1964 indicano in 2 il numero di figli desiderati. «Il bisogno di fare figli è un dato bio-psicologico, il desiderio in astratto c'è; poi si fanno i conti con la realtà e l'Italia è invece il paese europeo con un tasso di natalità molto basso, 1,2 figli a coppia, anche perché non esistono politiche per la famiglia capillari ed efficienti come ha adottato la Francia che difatti ha velocemente aumentato il tasso all'1,9».

Passando ai comportamenti interni alla coppia, si litiga di più quando si è giovani, si ha convissuto e la donna ha un lavoro. Il

motivo delle liti? Per prima cosa ragioni economiche, molto meno l'educazione dei figli. «È un dato molto triste - commenta Dacia Maraini - significa che ormai i soldi comandano su tutto, anche sui figli». «Si parla di soldi - sostiene Acquaviva - anche perché di figli ce ne sono pochi e, diversamente dalla società rurale, non sono più totalmente dipendenti dalla famiglia, ma hanno una buona indipendenza». Ma il matrimonio come rito rimane di importanza capitale: ai banchetti ultramondani, alle cerimonie lussureggianti, ai viaggi di nozze esotici le coppie italiane del terzo millennio non rinunciano. «Viene fuori il nostro essere conformisti e tradizionalisti. Il matrimonio viene celebrato in modo fastoso anche se non ci crede più tanto, ma si sa, far finta di credere in Italia è importante».

## PACENZA Domiciliari per capogruppo Ds in Calabria

**COSENZA** Il gip concede a Pacenza gli arresti domiciliari. Ieri pomeriggio, alla fine del secondo interrogatorio, il gip di Cosenza Giuseppe Greco ha sospeso il provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di Franco Pacenza, il capogruppo dei Ds nel consiglio regionale della Calabria, accusato di concussione aggravata. In realtà l'interrogatorio è stato una ripetizione del primo, svoltosi sabato scorso ma non registrato a causa di problemi tecnici. «Ci aspettavamo qualcosa di più - ha detto dopo la decisione del gip l'avvocato Elio Ferraro, uno dei legali di Pacenza - Nella lettura a caldo del dispositivo depositato dal magistrato non convincono del tutto alcune motivazioni. Le analizzeremo domani con calma, ora l'importante è che Franco Pacenza sia a casa, anche se dovrà raggiungerla scortato, così come prevede la legge».

Pacenza era stato arrestato il 16 agosto scorso con l'accusa di concussione aggravata nell'ambito di un'inchiesta su una presunta truffa di 6 milioni di euro all'Unione Europea. In particolare il capogruppo dei Ds è sospettato di aver approfittato del suo ruolo politico per raccomandare l'assunzione di alcune persone e di aver aiutato l'attività burocratica per l'ottenimento dei finanziamenti Ue da parte di aziende mai avviate.

Il viceministro dell'Interno Marco Minniti, intervistato dal quotidiano «Calabria Ora» a proposito della vicenda, ha detto che la sua sensazione è quella di un «errore giudiziario». Intanto nella mattinata di ieri, un gruppo di consiglieri regionali del centrosinistra e di deputati di altri partiti, ha partecipato ad un sit-in davanti al carcere. Della delegazione faceva parte il presidente della Regione Calabria Giuseppe Bova che ha espresso la propria solidarietà a Pacenza: «Ribadiamo la nostra posizione - ha detto Bova - ritenendo Franco Pacenza limpidamente innocente rispetto alle accuse che gli vengono contestate. Dalla lettura delle carte processuali riteniamo che nel suo caso sia stato preso un abbaglio. Confermiamo, inoltre, la nostra piena fiducia nell'operato della magistratura e proprio per questo crediamo che in tempi rapidi sarà fatta chiarezza su questo episodio». Fra i politici che ieri si trovavano di fronte alla prigione di Cosenza c'è anche l'ex sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli, di Forza Italia, che all'uscita del penitenziario, incontrando i giornalisti, ha riferito di aver trovato Pacenza come «una persona che ancora non si rende conto di quanto accaduto». La deputata di Forza Italia ha sottolineato il carattere personale della vicenda, ma non ha mancato di rimarcare il valore politico. «Io, come il mio partito - ha detto - ci siamo sempre battuti per i principi di giustizia e quando ci sono quelle che appaiono come anomalie vanno segnalate, sia che vengano effettuate contro i tuoi amici, sia che vengano effettuate contro gli avversari».